

maggiori fruitrici rispetto agli uomini di cinema, stampa e radio, esse divengono allora "oggetti" privilegiati della comunicazione politica.

I media, però, non raccontano storie di donne inserite a pieno titolo nel mondo del lavoro come condizione ormai acquisita, ma evidenziano soprattutto i casi eclatanti di coloro che ricoprono per la prima volta ruoli fino ad allora riservati al mondo maschile, come la prima donna direttrice di una galleria d'arte o direttore d'orchestra. Anche nei rotocalchi e nel cinema d'informazione manca un'attenta riflessione sulle trasformazioni del ruolo femminile nella società italiana; sono rare le immagini di donne impegnate in lavori più comuni, dalle operaie, alle insegnanti, segretarie o casalinghe.

Si tende, soprattutto, a sottolineare il ruolo tradizionale della donna e a offrire l'immagine rassicurante di moglie e di madre. "Questo si può spiegare", sostiene l'autrice, "col fatto che l'immagine femminile è una creazione maschile, frutto cioè dell'immaginario dei produttori d'immagini, fotografi e cineasti, universo esclusivamente maschile nell'Italia del decennio considerato" (p. 146).

Nella terza parte del volume — *Figure della memoria: la storia nei racconti delle donne* — Marina Zancan, analizzando fonti di natura letteraria, volge in special modo l'attenzione a *L'Agnesse va a morire* di Renata Viganò, edito nel 1949, e a *Dalla parte di lei e Prima e dopo* di Alba De Cespedes, editi rispettivamente nel 1949 e nel 1955. L'analisi di queste fonti contestualizzate "nel tempo e nello spazio in cui esperienza e scrittura hanno avuto origine" (p. 152), oltre a contribuire alla comprensione del significato storico, politico e culturale di eventi così straordinari come la guerra, la Re-

sistenza e la ricostruzione, fornisce materiali utili per una storia delle donne.

*L'Agnesse va a morire*, che "si attesta come romanzo ufficiale della Resistenza" (p. 174), rimanda alla presenza delle donne nella vicenda storica, al senso delle loro scelte, e offre spunti di riflessione sul rapporto esistente fra le donne, la politica e il partito, esaltando il loro operato e il loro ruolo politico nella quotidianità. *Dalla parte di lei* è un libro di memorie e di denuncia, in cui le esperienze personali si intrecciano con memorie storiche e politiche. Il romanzo, "splendido racconto di guerra e di resistenza" (p. 167), offre uno spaccato della storia sociale e politica italiana raccontata dalla voce di tre generazioni di donne. L'ultimo testo analizzato da Marina Zancan è il romanzo breve *Prima e dopo*, in cui Alba De Cespedes racconta, attraverso Irene, la protagonista, in un intreccio tra pubblico e privato, i primi sviluppi dell'Italia repubblicana, offrendo il quadro di una nazione e di un ceto intellettuale che riflette su temi cruciali quali la solitudine, l'impegno, il lavoro, l'attesa di un futuro migliore, la felicità.

Maria Teresa Antonia Morelli

DAVID SEYMOUR, *Debating Divorce in Italy: Marriage and the Making of Modern Italians, 1860-1974*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 304, dollari 69,95.

*Debating Divorce in Italy* offre un'attenta e dettagliata analisi dei dibattiti riguardanti l'introduzione della legge sul divorzio lungo un arco di tempo che va dall'unità d'Italia al referendum del 1974. Il volume si concentra soprattutto sullo studio delle discussioni parlamentari e delle posizioni interne

ai vari partiti politici. Rifacendosi agli studi di Nancy Cott, l'autore mira a porre in primo piano la centralità del matrimonio e della famiglia nella costruzione della nazione. Una notevole attenzione è quindi dedicata ai decenni successivi all'unificazione italiana, quando, più che in altri momenti storici, la definizione dei diritti e doveri del matrimonio servì anche a delineare il significato del rapporto tra i singoli cittadini e la collettività nazionale.

Nella ricostruzione di Seymour, a partire dal Codice Pisanello del 1866, il giovane Stato unitario si caratterizzò per una profonda contraddizione: mentre seguì la tradizione post-rivoluzionaria e riconobbe validità unicamente al matrimonio civile, allo stesso tempo rese quest'ultimo inscindibile, mettendo così in discussione il principio-base del Codice napoleonico che vedeva nel matrimonio un contratto tra individui. Le argomentazioni addotte dai fautori del nuovo Codice civile, così come dai suoi oppositori, evidenziano bene il carattere pubblico e profondamente politico delle discussioni in atto. Se, da un lato, i sostenitori dell'indissolubilità del matrimonio legarono l'intervento dello Stato alla difesa della famiglia e dell'intera società, gli stessi divorzisti associarono la propria causa al rafforzamento dell'istituzione familiare. In entrambi i casi, i legislatori avanzarono l'idea che la famiglia patriarcale fosse alla base di una nazione stabile e coesa.

Seymour è particolarmente attento alla complessità delle argomentazioni avanzate dai divorzisti. Gli ultimi decenni dell'Ottocento emergono come un periodo particolarmente importante. L'autore sostiene che le proposte di riforma avanzate negli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, pur in-

contrando la costante opposizione delle commissioni parlamentari, si fecero portatrici di importanti istanze liberali. Esse, infatti, misero in discussione l'idea che un contratto potesse essere inscindibile, e tentarono di affrontare i problemi inerenti alla normativa riguardante la cosiddetta separazione personale, che riconosceva in determinati casi il diritto dei coniugi a separarsi, ma di fatto introduceva nella vita dei cittadini, come scrive Seymour, "an area of personal limbo" (p. 74).

Una parte consistente del libro è naturalmente dedicata alla posizione dei cattolici, e in particolare della Chiesa, rispetto al divorzio. Secondo l'autore, fu proprio la discussione di fine Ottocento relativa all'introduzione di una legge sul divorzio — e non l'ascesa dei socialisti — a indurre i cattolici a partecipare in maniera più attiva alla vita politica dello Stato unitario. Se già nel 1880 l'enciclica papale *Arcanum divinae* aveva rivendicato il primato della legge canonica in materia di matrimonio, fu soprattutto l'organizzazione dell'Opera dei Congressi a segnare un punto di rottura rispetto al passato. Attraverso di essa, la Chiesa e i cattolici conservatori non solo si mobilitarono contro la legge sul divorzio, ma presentarono la Chiesa come il simbolo dell'unità spirituale della nazione, mettendo così in discussione il principio della separazione tra la Chiesa e lo Stato. La crescente alleanza tra i cattolici e lo Stato italiano, resa ancor più forte dal Patto Gentiloni e dai Patti Lateranensi, segnò — per Seymour — il declino di ogni discussione riguardante il divorzio e, soprattutto, il distacco dell'Italia dagli altri paesi europei.

La centralità ricoperta dalla famiglia nella vita politica italiana e nella definizione stessa dell'iden-

tà nazionale emerge con particolare chiarezza nell'analisi che Seymour offre del secondo dopoguerra. Se, infatti, la Dc sostenne con forza l'idea che la famiglia costituisce il nucleo fondante della società — nella sua forma privatizzata piuttosto che in quella pubblica voluta dal fascismo —, lo stesso Pci vide nella famiglia una fonte di solidarietà nazionale e armonia. Furono, dunque, i cambiamenti introdotti dal miracolo economico a rendere non solo possibile ma necessaria la revisione del Codice civile e del diritto di famiglia. Nell'analizzare i protagonisti del nuovo dibattito, Seymour non si sofferma unicamente sulle attività, ormai assai note, del Partito radicale, o sulle posizioni dei maggiori partiti di massa, ma evidenzia il ruolo della stampa e del movimento delle donne nel sostenere e diffondere la richiesta di introduzione del divorzio. Secondo l'autore, furono soprattutto le riviste "Noi donne" ed "Effe", seguite da "ABC", "Grazia" e "Annabella", a evidenziare il distacco esistente tra il paese legale e quello reale, e a sostenere la necessità che il divorzio rispondesse alle trasformazioni in atto nella società italiana.

Il volume rappresenta un contributo fondamentale alla storiografia relativa al rapporto tra famiglia, società civile e nazione nell'Italia post-unitaria. Come ogni buon libro, presenta dei limiti. Se, da un lato, risulta ricco e convincente il quadro delle discussioni relative alla legge sul divorzio, l'analisi della società civile rimane per lo più sullo sfondo e limitata ai due decenni successivi all'unità d'Italia. Ciò impedisce di comprendere in che modo le leggi sul matrimonio abbiano influenzato la vita degli italiani, a seconda della loro appartenenza di classe e di genere, e contribuito a defi-

nire il loro rapporto con lo Stato. Inoltre, la ricostruzione della voce e della posizione delle donne risulta a volte eccessivamente sacrificata. Per quanto Seymour riconosca l'importanza di figure come Anna Maria Mozzoni, Teresa Labriola e Sibilla Aleramo, nonché del movimento delle donne degli anni sessanta, nel definire i termini del dibattito solo di rado colloca le loro argomentazioni nel più ampio contesto del loro pensiero e attivismo politico. In questo modo, rimane poco chiaro il motivo per cui furono così poche le donne che, almeno nella prima metà del Novecento, si mobilitarono a favore del divorzio.

Elisabetta Bini

VINCENZO SCHIRRIPIA, *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana*, Roma, Edizioni Studium, 2006, pp. 282, euro 22.

Attraverso un'attenta disamina delle vicende che hanno caratterizzato la storia del movimento scoutistico italiano dal dopoguerra alla metà degli anni settanta, il volume fornisce un interessante contributo alla storia dell'associazionismo giovanile nel nostro paese, colmando in tal modo una delle molte lacune di questo genere di studi. Il lavoro di Schirripa consente di prendere coscienza del ruolo — forse spesso sottovalutato — svolto dalle guide e dagli scout cattolici nell'universo giovanile italiano, un ruolo importante da un punto di vista qualitativo prima ancora che quantitativo. La capacità di lasciarsi coinvolgere dalle istanze e dai fermenti di varia natura che condizionarono l'esistenza delle giovani generazioni in questo arco di tempo rende infatti il movimento scout un esempio abbastanza rap-